

Apostoli e Apostole della Nuova Alleanza

Sr M. Regina Cesarato, pddm

Introduzione

Ho scelto di trattare la *dimensione biblica* del Patto o Segreto di riuscita di don G. Alberione, il nostro Fondatore, sviluppando la nozione biblica dell'Alleanza. Questo ci permette una visione globale della Storia della Salvezza in cui è inserita la Chiesa e dunque la Famiglia Paolina nella sua missione per il mondo di oggi.

La preghiera del *Segreto di riuscita* permetterebbe molti altri approcci che in questa sede il tempo non ci permette di prendere in considerazione. Un altro percorso biblico sarebbe, per esempio, leggere il *Patto* con la preghiera del *Padre nostro*.

Data la vastità del tema biblico dell'Alleanza, la mia attenzione si soffermerà soprattutto sulla *Nuova Alleanza* di cui, sull'esempio di Gesù Maestro e di San Paolo, la Famiglia Paolina è fatta "ministra" – serva – apostola, per fare a tutti la "carità della verità".

Partiremo da una rapida visione complessiva della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento vista nella sua unità *trasfigurata*. Preciso subito, come vedremo, che l'Antica e la Nuova Alleanza non sono sinonimo di Antico e Nuovo Testamento perché il Profeta Geremia è il primo a parlare di "Nuova Alleanza" nel VI secolo a.C., nel contesto dell'esilio in Babilonia. Il sacrificio di Cristo porta ad un primo compimento questa alleanza che è cominciata sei secoli prima.

Il *metodo* lo prendiamo da quel tipo di lettura complessiva della "corsa della Parola" nella storia che Gesù Risorto ha fatto ai due discepoli di Emmaus¹. Cominciando da Mosè e i profeti, il Signore Risorto ha mostrato che «bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria». L'ultima parola non è la croce, ma la vita, ed è una vita che non muore più.

La *chiave di lettura* della storia del mondo e anche della nostra storia come Famiglia Paolina, nella prospettiva della fede che ci è consegnata nel *Patto* è proprio Lui, il Maestro e il Signore Gesù Via, Verità e Vita (Gv 14,6) che porta a compimento le Scritture nella sua Persona e nel mistero della sua Pasqua.

Don Alberione, don Giaccardo e le generazioni di fratelli e sorelle della Famiglia Paolina che si sono succedute nella storia, in questi cento anni, hanno fatto e rinnovano ogni giorno il *Patto* con Lui, il Vivente per sempre che è venuto, viene e tornerà glorioso.

¹ Lc 24,13-35.

1. Il Patto di don Alberione nell'unico progetto di Dio: dalla Genesi all'Apocalisse

Nel *Segreto di riuscita*, don G. Alberione ci ha insegnato a collocarci, come *comunità* di credenti, dentro la dinamica del progetto di Dio². In termini biblici possiamo dire che siamo parte della storia immensa che va dalla Genesi all'Apocalisse³. All'interno di questo quadro immenso, chiediamo a Gesù Maestro di accettare il Patto che gli presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli e del nostro padre San Paolo. Nella preghiera gli diciamo: *"Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione a cui ci hai chiamati e santamente esercitare l'apostolato⁴..."*.

Come ci insegna la S. Scrittura, tutto comincia con un libro che viene chiamato *Genesi*. Forse sarebbe meglio chiamarlo in ebraico: *beresit*, cioè *in principio*. È un libro sapienziale ma alla *maniera ebraica*, cioè sempre sotto forma di una *storia*, perché non è una filosofia, né una leggenda, né una fantasia, né una mitologia come nella cultura greca.

Il protagonista dei primi undici capitoli della Genesi non è il popolo di Israele, ma l'intera umanità. È un racconto in cui si incrociano sempre *tre direzioni* che si corrispondono l'una all'altra, ma che non si possono mai ridurre l'una all'altra. Questa impostazione è propria della fede biblica e della fede cristiana, in cui non c'è solo il rapporto tra gli *uomini e Dio*, ma anche il rapporto delle *persone umane tra loro* e quello tra gli *umani e la terra* che abitano⁵. Dunque la storia delle origini riguarda sempre tre soggetti: Dio, gli uomini e le donne, il mondo e il come stanno in *relazione* tra loro. Tutti e tre i rapporti devono essere in armonia perché sono strutturali e costitutivi della persona umana. Noi siamo fatti per guardare *in alto* (relazione a Dio), *in basso* (relazione con la terra/la creazione), e per guardarci tra di noi, faccia a faccia, nella nostra diversità (relazione all'altro, il *diverso* da me).

Credo che questa visione *integrale* del Progetto di Dio che include tutta la realtà, piacerebbe a don Alberione e sia importante per comprendere lo spirito del Patto che chiede di moltiplicare il frutto⁶ del nostro *lavoro spirituale* (relazione a Dio), del nostro *studio*, del nostro *apostolato* (relazione al prossimo), della nostra *povertà* (relazione ai beni). Per questo la Bibbia può essere messa in mano a chiunque, perché appena la apre, si parla di lui.

La storia dell'umanità si snoda in tre tempi, in tre cicli. Innanzitutto quello che fa Dio, il Creatore (Gen 1-2), prima del peccato. Poi dalla fine del cap. 2 fino al cap. 11 viene presentata la realtà *del bene e del male*, quando gli uomini mettono le mani sul creato e seguono la suggestione del serpente antico e malizioso, padre della menzogna fin dal principio. La creazione divina è buona, ma dietro a questa bellezza e a questa bontà c'è una storia, letta sempre in chiave sapienziale, di drammi e di peccati. La terza parte, che va dal cap. 12 al cap. 50, racconta di un *nuovo* intervento di Dio, che sempre rimane fedele al suo progetto iniziale, come risposta al male "diluviale" pensato, organizzato e deciso da un'umanità senza Dio.

² Nella formula del Patto i verbi che si riferiscono a *noi*, sono al plurale.

³ Cf Rossi De Gasperis, F., *La corsa che ci sta davanti. La canzone biblica di Dio per le donne e gli uomini della storia*, Pardes edizioni, 2014.

⁴ Inizio della preghiera del Patto. Cf : *Libro delle preghiere della Famiglia Paolina*, p.193.

⁵ Cf Rossi De Gasperis, F., *Sentieri di vita*, Paoline ed., 2005, p.45-344.

⁶ Cf Gal 5,22: Il frutto dello Spirito è al singolare e unifica la vita cristiana.

Questo inquinamento del peccato umano colpisce le tre dimensioni: contro Dio, contro il fratello/sorella, contro la terra (Gen 3; 4; 11). E quando questi tre peccati si mescolano, viene fuori il diluvio universale, con la terra che ritorna al caos primordiale, quando «la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque». È un po' quello che sta succedendo anche oggi: noi stiamo inquinando tutto: l'aria, le acque, la terra, l'uomo; però la creazione va avanti perché la terra è di Dio e gli uomini non sono capaci di inquinare il mondo fino a distruggerlo, anche se possono ridurlo ad un deserto.

Israele ha reso e rende un grande servizio alle altre nazioni nel dire che cosa il suo Dio ha fatto *per tutti* nella creazione e poi, con il libro dell'Esodo e gli altri libri dell'Antico Testamento, che cosa ha fatto *per il suo popolo* e come l'abbia riservato come sua proprietà esclusiva⁷ in vista però della salvezza dell'intera umanità.

2. Le due tappe dell'Alleanza con Dio: prima e dopo l'esilio in Babilonia

La terza parte del libro della Genesi si narra di una *ricostruzione* dell'ordine della creazione fatta da Dio, partendo proprio dal diluvio universale. Ma è una ricostruzione fatta in un modo singolare. La *nuova creazione* adesso si chiamerà '*alleanza*', redenzione, liberazione dal peccato. Quindi nel libro della Genesi ci sono tre capitoli: creazione, peccato, redenzione/alleanza. La salvezza dal peccato viene fatta attraverso un solo uomo, un certo Noè, a cui Dio, ordina di costruire l'arca, una grande barca per salvare una parte della creazione dal diluvio. Del resto, il racconto non è storico, ma sapienziale, come sapienziale è il personaggio di Noè.

Nella storia delle origini il primo dato teologico è la *rivelazione* di *Dio creatore*: il mondo è fatto da Lui, ed è fatto bene. Questo è anche il primo livello dell'*Alleanza* come chiamata alla vita. Purtroppo la prima risposta umana è stata fallimentare⁸. Nonostante questo *Dio non cambia progetto*. Egli è sempre alla ricerca di qualcuno o di qualcuna che gli dica di sì, l'amen della fede e della fiducia incondizionata, ecco perché *inventa* Abramo: l'amico di Dio⁹. Questa economia della '*salvezza attraverso uno*' comincia con la storia di Abramo. Con lui Dio fa un'*Alleanza personale*¹⁰ che ripete con gli altri Patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe, senza dimenticare la linea femminile delle matriarche. Dio rinnova ripetutamente la Promessa ad Abramo. Il Capitolo 15 della Genesi evoca il rituale del patto, nell'antico Medio Oriente, tra un sovrano più potente e altri piccoli re. Da questo testo si comprende meglio la terminologia tecnica: *tagliare il patto (karath Berith)*¹¹. L'animale viene squartato e ognuno dei due contraenti ci passa in mezzo augurandosi di fare la stessa fine se non sarà fedele alle clausole stabilite di comune accordo. Qui, nell'alleanza con Abramo, ma anche in seguito, Dio solo si impegna a pagare di persona ogni possibile infedeltà, passando quale fuoco ardente tra gli animali squartati.¹² All'uomo oppresso dal torpore e da un

⁷ Cf Dt 26,1-11.

⁸ Cf Genesi dal capitolo 3 al capitolo 11.

⁹ Cf Num 12,7-8; Dt 34.

¹⁰ Cf Gen 15,1-31. Si tratta di un episodio portante del ciclo di Abramo. Questo per la forza evocatrice che Abramo riveste in ordine all'Alleanza fondativa tra il Signore e il suo popolo, articolata su due promesse complementari: il dono della terra e di una discendenza.

¹¹ Cf Marchese, A., *Manuale pratico per studenti di Istituti biblici e teologici*, DEA Store, Hoepli.it.

¹² La parola usata per "patto" in ebraico, ha la sua etimologia nel termine *berith* (di derivazione incerta); forse dal verbo ebraico *barah* (tagliare); Gen 15,18 rimanda a un sacrificio cruento come parte del rituale del patto.

oscuro terrore davanti quel Dio, di cui pure aspira a contemplare il volto, non resta che un unico compito: cacciare gli “uccelli rapaci” della tentazione, del dubbio, della sfiducia nella fedeltà e bontà di Dio.

La Genesi ci offre un panorama su tutta la storia della salvezza. Ma anche ogni tappa della storia biblica è un’anticipazione di tutta la storia. C’è uno sviluppo dinamico, dalla Genesi all’Apocalisse, che abbraccia sempre tutti e tre i campi della relazione: Dio, uomo/donna, terra.

La prima e l’ultima parola sono del Signore, mentre ci dibattiamo nella storia umana con momenti di grazia e di peccato; a volte essa pare fermarsi, ma il piano di Dio va avanti.

Bisogna ricostruire il mondo dal peccato, nel rapporto con Dio, nel rapporto del fratello con il fratello/sorella e nel rapporto fra gli uomini e la terra.

Il peccato contro l’obbedienza a Dio viene ripagato dalla fede di Abramo. È una fede difficile¹³ non priva di sofferenza che include il sacrificio di Isacco.

Con l’Esodo, guidato da Mosè l’Alleanza di Dio con il suo popolo diventa comunitaria e viene sancita solennemente sul Sinai, nel sangue dei sacrifici¹⁴.

La prima cosa fondamentale che avviene, nel deserto, durante l’Esodo, è la sosta al Sinai con il dono della Tôrah. Teniamo presenti soprattutto i capitoli 19-20 e 24 di Esodo, che dicono la celebrazione dell’alleanza, quell’alleanza che è già stata significata con Noè, poi storicizzata con Abramo e rinnovata con i patriarchi Isacco e Giacobbe, è stretta adesso con tutto il popolo.¹⁵ Dio vuole farsi un popolo per sé nel deserto. Tutto questo poi nei profeti, da Osea in poi, viene rappresentato come un rapporto nuziale: «Perciò, ecco ... la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore»¹⁶. Infatti la formula dell’alleanza sarà poi: «Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo»¹⁷.

Anche dopo l’ingresso nella Terra promessa la storia di Israele sarà, in ogni tappa, segnata da questo amore preferenziale di Dio, che nonostante l’infedeltà del suo popolo, sempre rinnova l’Alleanza. Egli è fedele per sempre al suo Patto e non cambia progetto.

L’alleanza comincia tra le differenze; l’elezione è una scelta. Dio, Signore di tutti i popoli, si sceglie un popolo come sua proprietà particolare: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa»¹⁸. Dio comincia a provvedere a tutti attraverso alcuni. Quindi il fatto che Dio abbia riservato un popolo per sé non è un sottrarre questo agli altri popoli, ma anzi, significa dargli la missione di benedizione per tutte le altre nazioni, come la benedizione di Gesù sarà per tutti i popoli.

Questa vicenda dell’esodo, con il deserto e il Sinai, resta il modello di come Dio educi il suo popolo lungo il cammino di questa vita. Quindi il libro dell’Esodo, insieme agli altri libri storici,

¹³ Gen 12; 22.

¹⁴ Cf Es 19 e seguenti capitoli. Le tappe fondamentali dell’Alleanza di Dio sono: Con Noè, con Abramo, al Sinai con tutto Israele tramite Mosè, con Davide e, nella pienezza dei tempi, comincia il compimento nel Sangue della Nuova ed eterna Alleanza di Gesù Cristo.

¹⁵ Es capitoli 19-20.24.

¹⁶ Os 1,16s.

¹⁷ Lv 26,12.

¹⁸ Es 19,6.

rappresentano la prima parte della Bibbia, quella che gli ebrei chiamano la Tôrah¹⁹ che è quello che Dio fa per educare il suo popolo.

Entrato nella Terra Promessa, Israele dimentica di averla ricevuta in dono. Il sogno di Dio è di fare di tutta tutta l'umanità un regno. Nasce una nazione come le altre, in mezzo agli altri popoli, ma il Signore rimane con loro perché essi sono il suo popolo fin dal deserto, fin dal Sinai.

Dio però non desidera affatto il regno come lo vogliono gli israeliti²⁰, né come lo mettono in piedi Davide e Salomone che hanno voluto fare un Tempio al Signore²¹. Infatti rapidamente questo regno si divide nel regno del Nord e nel regno del Sud a causa di due diverse culture. Geroboamo al nord, si divide da Roboamo, figlio di Salomone, al sud. Geroboamo costruisce due templi al nord: a Betel e a Dan per evitare che la sua gente vada a quello di Gerusalemme. La cultura prende il sopravvento sulla fede. La fede è ancora la stessa e si adora ancora lo stesso Dio che ha liberato Israele dall'Egitto, ma ci si divide sulla preghiera e sul culto. In quattro secoli di monarchia il popolo di Dio si organizza come un regno, ma sul modello degli altri regni, cioè quelli pagani.

L'avventura monarchica d'Israele finisce quando gli Assiri rovesciano il regno del Nord nell'VIII secolo a.C. e un secolo e mezzo dopo quando i figli di Giosia, il re santo²² provocano i Babilonesi che distruggono Gerusalemme e il suo tempio e deportano il re e il suo popolo in Babilonia. Sarà uno dei momenti più drammatici della storia di Israele. Ma il Progetto di Dio va avanti nella storia anche attraverso gli sconvolgimenti politici del Medio Oriente. Alla vigilia della distruzione da parte di Babilonia, la gente vende i propri beni per accaparrare quanto necessario per sopravvivere all'assedio. Geremia invece fa un gesto profetico: mentre tutti vendono, lui acquista un campo da un parente. Egli appare come un pazzo che in piena fine del mondo compera un terreno ma invece è un segno di speranza. Il popolo è accecato e non vede che stanno andando verso la catastrofe. L'assedio finisce, Gerusalemme viene bruciata, il tempio è devastato, il re è portato in esilio in Babilonia; si chiude la dinastia di Davide sul trono e finisce il culto nel tempio. Finisce anche il possesso della terra, poiché il popolo viene deportato. Finisce tutto! In questo contesto drammatico, per la prima volta si parla di Nuova Alleanza ed è il profeta Geremia²³, l'unico uomo dell'Antico testamento a cui Dio chiede di non sposarsi e l'unico che in tutte queste terribili vicende riesce a tenere la testa a posto.

3. La Nuova Alleanza

L'esilio in Babilonia è la catastrofe più grave nella storia d'Israele. Non è soltanto un disastro nazionale, ma è una gravissima crisi di fede. Dio aveva promesso a Davide che un suo discendente sarebbe sempre stato seduto sul suo trono. Ma adesso non c'è più né trono, né discendente²⁴. Ma

¹⁹ La Bibbia ebraica è suddivisa in tre parti: la Tôrah, i Profeti e gli Scritti (TaNaK).

²⁰ 1Sam 8,4-5: "Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli".

²¹ Cf 2Sam 7,2 - cfr. 1Cronache 21,29; 22,7-11. Ma Dio non vuole il tempio, come se la sua Presenza si riducesse al tempio di Gerusalemme e alla sua organizzazione rituale. Distinguere tra *fede* e *religione*.

²² Sir 49,4-7.

²³ Ger 31,31.

²⁴ Sal 89 "Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono... Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho

dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? La tentazione di perdere la fede si fa grave. In realtà la monarchia l'avevano voluta loro e Dio vi si era adattato... Spesso noi, con le nostre scelte, magari dicendo di voler fare la volontà di Dio, gli imponiamo quello che Lui non vuole da noi, ma si adatta convertendosi alla nostra fragilità finché la vita, con le sue vicende non sistemi le cose. Certi fallimenti dei 'nostri' progetti, delle nostre immaginazioni, sono delle aperture sulla volontà di Dio nei nostri confronti e ci fanno crescere nell'adesione vera alla sua volontà.

In questa luce possiamo leggere anche la nostra storia sia personale che di Famiglia Paolina. Quando, 100 anni fa si è formulato il Segreto di riuscita, com'era la nostra situazione? Non certo facile come non lo è a cento anni di distanza. Ma la *qualità* della nostra fede è tale da resistere alle prove non solo personali, ma anche istituzionali?

E' proprio nella profonda umiliazione dell'esilio che Dio fa nascere qualcosa di nuovo e di bello per il suo popolo eletto e lo incammina per i sentieri di una spiritualità che per sei secoli, ancora con complesse vicende storiche, incluso il ritorno a Gerusalemme e la ricostruzione del secondo Tempio, prepara Israele alla venuta del Messia. Infatti la spiritualità che nasce dall'esilio ha delle caratteristiche proprie che Gesù Cristo porterà a compimento nella sua Persona come anche tutte le Scritture precedenti²⁵.

Alla fine della monarchia, nasce la nuova alleanza, quella in cui siamo anche noi oggi. Non è più il regime dell'alleanza del Sinai, e nemmeno il regime dell'alleanza con Davide. La relazione di Dio con il suo popolo è dinamica e quindi anche l'alleanza cresce verso ciò che Dio desidera.

In questa situazione Geremia, che era stato maltrattato e malmenato da tutti anche fisicamente, si rialza e dice: "Non abbiate paura, perché il Signore farà con voi un'alleanza nuova. Dio non ha rotto l'alleanza del Sinai e quella con Davide, perché Dio è fedele alla propria parola, ma è stata rotta da voi, con questa commistione con le divinità pagane e con i poteri politici. Vi siete mescolati con gli Assiri e poi con i Babilonesi: avete cercato di fare i furbi barcamenandovi tra Babilonia e Egitto. Avete voluto essere un regno come tutti gli altri, avete fatto le vostre politiche mondane, le alleanze, e quindi avete rotto quella con il Signore. Siccome però Dio è fedele alla sua alleanza, la manterrà in modo nuovo".²⁶

Ma il testo che parla più chiaramente della speranza che non muore è il testo di Ger 31,31ss: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova». Non vuole dimenticare il Regno del Nord (casa d'Israele) e lo unisce a quello del Sud (casa di Giuda): vuole pensare a tutto il popolo insieme, le dodici tribù. «Concluderò un'alleanza nuova». Questa espressione è l'unica in tutto l'Antico Testamento: l'alleanza di Dio diventa 'nuova'. «Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto...». Quindi non sarà come l'alleanza del Sinai, ma sarà l'alleanza del Sinai che diventa nuova. Questo è il dinamismo della Bibbia. «alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore». Questa frase – benché io fossi loro Signore – include il termine ebraico baal che può significare anche 'sposo'. Era un'alleanza nuziale, un matrimonio, per

giurato una volta per sempre: certo non mentirà a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole".

²⁵ Cf Lc 24,44-49.

²⁶ Cf Geremia dal cap. 30 al 33 chiamati Libro della consolazione nel pianto dell'esilio.

cui se il popolo è infedele commette adulterio. Non si trattava di un patto qualunque! Questo l'aveva già predetto Osea nell'ottavo secolo nel Regno del Nord: Dio viene trattato dal suo popolo come uno sposo tradito dalla sposa che si è concessa a tutti i passanti (Assiri, Babilonesi, Persiani...). Nonostante sia come uno sposo tradito, Dio conserva la sua alleanza! «Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore – porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore». Dio non parla di un'altra Tôrâh, ma della stessa data a Mosè e scolpita su due pietre; adesso la scriverà sul loro cuore. «Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo». È la solita formula dell'alleanza. Ma si comprende bene che se la Tôrâh scritta su due tavole di pietra viene messa nel cuore, vuol dire che la Tôrâh diventa di carne e il cuore verrà modificato, altrimenti con una pietra dentro muore. Quindi questa 'operazione chirurgica' attuata dal Signore, che pone la legge di pietra dentro il cuore di carne, sarà resa possibile da una trasformazione della Tôrâh e da una trasformazione del cuore. «Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande». Questo non vuol dire che non ci sarà più la *Didaché* o il profeta che spiega la Tôrâh, ma vuol dire che la spiegazione dal di fuori, è sempre preceduta dalla legge che sta nel cuore. E comprendiamo subito che questa è lo Spirito Santo.

Il testo continua: «Io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Da questo momento sarà un Dio che perdona. Non è che da questo momento Dio cambia, ma da questo momento si rivela finalmente per come era fin dal principio. Se il popolo si trova in condizioni disastrose, tutto questo è la conseguenza dei suoi peccati: esso stesso si è danneggiato, non è la punizione divina. Ogni peccato ha già in se stesso, la punizione!

Che cosa succede, allora, nella nuova alleanza? Dio finalmente può stabilire il Regno come lo voleva Lui. Riprende la Tôrâh del Sinai («voi siete un regno di sacerdoti»), ma finalmente porta questo Regno nel cuore degli israeliti, dove non c'è più bisogno né di trono, né di corone, né di palazzi reali, né di eserciti, né di bandiere. Se poi si dovrà dare una forma istituzionale, umana, sarà diversa da quella degli altri regni. La nuova alleanza è lo svelamento di come Dio vuole il suo Regno. E dunque il momento dell'esilio, che è il momento più tragico della monarchia, diventa invece l'inaugurazione del Regno di Dio come Lui lo vuole. Ed è in questo momento – e siamo all'inizio del VI secolo – che si inaugura la nuova alleanza.

Il sacrificio di Cristo porta ad un primo compimento questa alleanza che è cominciata nel sec. VI. Infatti quando Gesù celebra la sua Cena, dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue». È l'alleanza di cui parla Geremia, e non è ancora compiuta pienamente perché il Signore deve ritornare: noi attendiamo la sua *parusía*, il suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Siamo dunque nel clima della nuova alleanza, ma essa non è ancora pienamente compiuta; però Gesù Cristo, che è il Divin Maestro Via, Verità, Vita, ne mostra un primo compimento nella propria persona: questa è la novità! Come diceva S. Ambrogio: Cristo è tutto per noi!

La parola di Dio cammina nella storia e Dio compie il suo progetto servendosi di tutto e di tutti. È la pazienza di Dio verso ciascuno di noi e verso l'umanità. Il Signore ci porta dove vuole Lui come ha portato in braccio Israele nel deserto e l'ha poi portato fuori dal fango dell'esilio...dandogli una nuova e sorprendente possibilità di risanare la sua relazione con Dio, con l'altro, il diverso (le Nazioni

in mezzo alle quali era stato disperso - diaspora) e con la terra nella quale, insieme a tutti dovrebbe camminare come pellegrino e ospite (e non comportarsi da padrone e manipolatore).²⁷

4. Un profondo rinnovamento spirituale

Dalla sofferenza dell'esilio di Babilonia, Dio suscita nel cuore degli esiliati un profondo rinnovamento spirituale che tocca le tre relazioni strutturanti della persona umana secondo il progetto di Dio, fin dalle origini. In Babilonia gli Israeliti non hanno più tempio, terra, monarchia, hanno perso tutto... con la distruzione di Nabucodonosor, ma hanno la loro persona e si rendono conto che possono essere fedeli a Dio anche in terra straniera.²⁸ Cerchiamo di capire il contesto di quello che ha accompagnato l'esilio e il ritorno dall'esilio.

Geremia non è mai andato in esilio a Babilonia, ma è rimasto a Gerusalemme. Scrive però una lettera agli esiliati: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiate i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro»²⁹. Li invita a non cercare di uscire da Babilonia, a non fare guerre di liberazione, perché il Signore stesso li libererà e li riporterà nel loro paese, poiché anche Babilonia passerà; devono lasciare che il Signore guidi la sua storia e li riporti nel loro paese quando vorrà e come vorrà. Chi ha fatto fortuna a Babilonia è rimasto là. Ancora oggi gli Ebrei residenti nello Stato di Israele sono una minoranza; la maggioranza è dispersa nel mondo (Diaspora). Del resto, fino al X secolo d.C. Babilonia è stato uno dei centri fondamentali di cultura ebraica.³⁰

Geremia non è stato deportato ma ha formato altri profeti e guide spirituali tra cui il profeta Ezechiele che parte con gli esiliati in Babilonia e portano con loro la lettera di Geremia. Sia Geremia che Ezechiele erano profeti di famiglia sacerdotale, ma non esercitano più la loro funzione perché il tempio è stato distrutto. All'arrivo dei sacerdoti-profeti, gli esiliati si riprendono spiritualmente. L'umiliazione dell'esilio ha costituito l'occasione per una seconda conversione del popolo d'Israele, alla purezza della fede e dell'alleanza del Sinai.

Ci sono varie caratteristiche di questo periodo che bisogna conoscere e custodire perché questo è il tempo della nuova alleanza anche per ciascuno di noi e questi caratteri propri della nuova alleanza valgono anche per la Chiesa e la Famiglia Paolina di oggi.

La prima nota di questo tempo della nuova alleanza è l'interiorizzazione del culto di Dio: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore». Il profeta Ezechiele, che continua la profezia di Geremia, dice: «Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo,

²⁷ Quando la persona umana si comporta da "padrone" anziché da "ospite" di nuovo l'Eden delle origini si trasforma in un deserto; Dio nel ritorno dall'esilio fa rifiorire il deserto e rende di nuovo possibile la vita dove c'era morte e desolazione.

²⁸ Sal 126; 137.

²⁹ Ger 29.

³⁰ Il *Talmud* più lungo è stato scritto in Babilonia.

toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio»³¹. Nel capitolo 37 vi è poi quella bellissima immagine delle ossa aride che si ricompongono e diventano un esercito in marcia. È il riferimento al popolo in esilio, un insieme di ossa aride, che riprende vigore e ricomincia a camminare come popolo di Dio, ma senza ritornare alla monarchia. Infatti proprio con la fine della monarchia davidica, Dio si è dimostrato fedele alla promessa fatta a Davide perché Gesù è 'figlio di Davide'³²; il suo discendente ha avuto per trono la croce, però poi è risorto e siede alla destra del Padre. Dio è sempre sorprendente!

Il movimento spirituale del giudaismo postesilico si articola attorno a tre colonne: preghiera, elemosina, digiuno che corrispondono alle tre relazioni strutturali: Dio – l'altro – le cose. Ma questo è proprio il Discorso della Montagna fatto da Gesù: «Quando fate l'elemosina... Quando pregate... E quando digiunate...»³³. Gesù si muove dunque nella religiosità del post-esilio e la nostra vita cristiana si sviluppa nella dinamica teologale della fede, della speranza e della carità. Gesù non inventa nulla di nuovo: di nuovo porta Se stesso e compie tutta la vicenda postesilica del suo popolo. La nuova alleanza è Lui!

Dopo la canzone del Servo (Is 40-55) nel Terzo Isaia³⁴ ritroviamo la speranza nella visione di Gerusalemme che non rimane distrutta ma viene in parte ricostruita. Ritorna il problema delle pratiche religiose che non traducono la fede nella vita. Si ricostruisce il Tempio ma, dopo l'esilio, non si può più parlare di Dio come prima.³⁵ La preghiera e l'ascolto della Parola diviene l'esercizio della fede, l'elemosina l'esercizio della carità e il digiuno è l'esercizio della speranza, poiché il vero bene non sta nelle cose che abbiamo, ma è il Signore, e i beni ci vengono dati per dividerli e raggiungere il fine per cui siamo stati creati. Tutto avviene a partire dall'interiorizzazione del cuore.

In sintesi possiamo vedere la nuova alleanza realizzata nel Messia Gesù. Egli comincia a portare a compimento la profezia della nuova alleanza, ma non ha finito perché ancora deve tornare nella gloria e noi siamo nell'attesa gridando: Maranathà!

5 . Nella Pienezza del tempo Gesù Cristo inizia il compimento della Promessa

Gesù Cristo inviato dal Padre, nello Spirito giunge nella "pienezza del tempo"³⁶. Il tempio non c'è più, l'altare non c'è più, non ci sono più i sacrifici quotidiani, non c'è più il luogo a cui andare in pellegrinaggio. Non c'è più niente! Come si fa a portare le offerte al Signore? Egli desidera un altro tipo di culto, non solo quello *rituale* ma quello *esistenziale*. Alcuni salmi che parlano della nuova alleanza e che sono di questo periodo, ce lo indicano. Fondamentale, in questo senso è il Salmo 40 che il Nuovo Testamento³⁷ riferisce all'incarnazione di Gesù Cristo. A lui si applica quanto enunciato

³¹ Ez 36,24ss

³² Mt 1,17.20; 22,41-46. Davide non aveva capito le parole del profeta: «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre» (2Sam 7,12-13).

³³ Mt 6,1-18.

³⁴ Is 55-66: Il contesto storico ci porta verso la fine dell'impero persiano, vicino all'avvento di Alessandro Magno.

³⁵ Is 66,2-23.

³⁶ Gal 4,19.

³⁷ Eb 10,5-9.

nella traduzione greca del Salmo 40, ai versetti 7-9: “Non hai voluto sacrifici né offerte: gli orecchi mi hai aperto / mi hai dato un Corpo. Allora ho detto: Ecco io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo”³⁸. Questa è la profezia di Geremia! Ecco la trasformazione: non ci sono più sacrifici da offrire, ma *ci sono io che vengo* per ascoltare la tua Parola e compiere la tua volontà. Sono io il sacrificio! Geremia parla del ‘cuore circonciso’, delle ‘labbra circoncise’, delle ‘orecchie circoncise’.

Così non c’è più bisogno del tempio, l’economia del Tempio è finita e anche se siamo fuori da Gerusalemme, e anche se siamo in esilio ci possiamo presentare al Signore come sacrificio. La nostra bocca canta le tue lodi! Offriamo a Dio il sacrificio delle labbra, cioè tutto ciò che è rituale viene tradotto in termini esistenziali. Il vero pellegrinaggio della fede è uscire da se stessi per entrare in Cristo. Bisogna dunque entrare nella tappa definitiva dell’Alleanza, convertirsi alla Nuova Alleanza che è Cristo Gesù e seguire la sua Persona. Come Famiglia Paolina, poiché siamo in Cristo e nella Chiesa, ci troviamo qui ma non si entra in modo automatico nella Nuova Alleanza perché non si tratta di un tempo storico ma di una situazione e di un itinerario battesimale fatto sotto l’azione dello spirito Santo. Non è cosa nostra che dipende dalle nostre Istituzioni o convegni, tutte le cose umane finiscono ma l’opera di Dio è indistruttibile. Il Patto e la vita santa del nostro Beato Fondatore don Alberione, del Beato Giaccardo e di altri fratelli e sorelle, ce lo insegnano.

Questa è la prima trasformazione della nuova alleanza: l’offerta del corpo cioè della nostra persona posta dallo Spirito Santo, nello stesso dinamismo dell’offerta pasquale, eucaristica di Gesù. Questo diventa il culto a Dio, una liturgia vissuta nell’apostolato e nel dettaglio della vita quotidiana.

San Paolo parla proprio di questo nella lettera ai Romani che è uno dei testi più letti dalla liturgia della Chiesa e costituisce la ‘lettura breve’ alle Lodi del comune dei santi e delle sante, nell’anno liturgico: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»³⁹. Il che significa che la Chiesa riconosce che la santità cristiana consiste proprio nell’offerta dei nostri corpi, nell’apertura delle nostre orecchie, per fare la volontà di Dio.

Il termine ‘spirituale’ traduce il greco ‘logico’, che incorpora il logos; quindi non è ‘spirituale’ in senso stretto, ma anche corporale: mi hai aperto gli orecchi per ascoltare la tua parola. Questo è il culto cristiano. Tutto ciò è molto importante anche per noi, oggi, come persone e come comunità della famiglia Paolina. È la scoperta che Israele ha fatto in esilio, di come si può continuare a celebrare il Signore senza avere niente nelle mani se non offrire il proprio corpo. E questo è il culto cristiano, la liturgia cristiana. Noi abbiamo il nostro corpo da offrire e consumarlo nella carità!⁴⁰

Il Signore è risorto, ed è presente dappertutto e noi, in Lui e per lo Spirito possiamo offrire al Padre la liturgia dell’esistenza, giorno e notte, anche facendo l’apostolato. I sacramenti sono segni di questo, specialmente l’Eucaristia ma se non ci offriamo liberamente a Dio, nessuno può farlo al nostro posto. Dobbiamo essere pronti ad offrire noi stessi come Gesù Maestro si è offerto. Il suo Regno comincia nella nostra coscienza con l’allontanamento dal male. Paolo ci ammonisce: «Non

³⁸ Sal 40,7-9.

³⁹ Rm 12,1-2.

⁴⁰ 1Cor 3,16.

conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»⁴¹.

6. Santa Maria di Nazareth e San Paolo persone della Nuova Alleanza

Impariamo ad essere apostoli e apostole della Nuova Alleanza dalla Regina degli Apostoli e da San Paolo che don Alberione ha posto come garanti del Patto con Gesù Maestro. Per la “grazia dell’Apostolato” ci è affidata, nella Chiesa, la *diaconia della Nuova Alleanza*. Il primo Apostolo della Nuova Alleanza è però Gesù Cristo⁴² essendosi fatto servitore di tutti. Anzi Egli è la nuova ed eterna alleanza tra Dio e gli uomini. La nuova legge scritta nel cuore umano, è il dono dello Spirito Santo che lo trasforma e che lo abilita ad osservare la Parola, in filiale obbedienza al padre.

Maria di Nazareth, appartiene al popolo primogenito e porta a compimento la fede di Abramo, come cantiamo nel *Magnificat* e la missione delle *matriarche* di Israele. Per entrare nel mistero dell’Alleanza nuziale, guardiamo a Lei, Madre Vergine del Messia promesso che si è messa a totale disposizione di Dio e del suo progetto di salvezza dell’umanità. Costituita Madre, Maestra e Regina degli Apostoli, è splendida icona di Israele e della Chiesa che “nella sala alta” di Gerusalemme era “assidua e concorde nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui”⁴³.

Mettendo a confronto le due annunciazioni dell’Evangelo di Luca, si nota il radicale capovolgimento dello *schema* del “sacro” proprio al Tempio di Gerusalemme (Antica Alleanza) evidente nell’annuncio a Zaccaria che avviene in un *luogo sacro*, in un *tempo sacro* e a una *persona sacra*⁴⁴. L’annuncio a Maria non segue questo schema ma mostra che il *kairòs* salvifico di Dio (qualità), irrompe nel *krònos* umano (quantità) e santifica tutta la realtà. Maria di Nazareth, visitata da Dio, è una primizia, insieme al Figlio dell’Altissimo, del compimento della Nuova Alleanza. La sua Persona, Arca dell’Alleanza in movimento, diviene il Tempio dove si adora il Padre in Spirito e Verità, nell’obbedienza alla Parola che in Lei si fa Carne. Adombrata permanentemente dallo Spirito Santo, percorre il suo itinerario di fede e rimane con Gesù “nelle cose del Padre”⁴⁵. Per la sua “libertà offerta” Maria condivide in tutto la vita e il ministero del Figlio, incluso il mistero pasquale ai piedi della Croce e la trasfigurazione del suo Corpo nella Risurrezione. In Lei si specchia la Famiglia Paolina e la comunità dei credenti chiamata a prolungare nella storia la visita di Dio destinata a tutte le nazioni (cf Atti degli Apostoli).

San Paolo apostolo e mistico vive la Nuova Alleanza culminante nel “Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me”⁴⁶. Egli pone il battesimo, quale immersione nella morte e nella risurrezione di Gesù⁴⁷, come punto di partenza di tutta la vita cristiana. Il corpo dei cristiani divenuto “tempio di Dio”⁴⁸ diventa il “luogo” naturale in cui si svolge la vita cristiana in tutta la sua sacralità, senza

⁴¹ Rm 12,2.

⁴² Rm 15,7-13 ; Mc 1,10: figlio/servo.

⁴³ Atti 1,14. Cf Gal 4,4.

⁴⁴ Cf Lc 1,5-25 e Lc Lc 1,26-38.

⁴⁵ Lc 2,49.

⁴⁶ Gal 2,19b-20.

⁴⁷ Cf Rom 6,1-11.

⁴⁸ Cf 1Cor3, 16-17; 6, 18-20; 2 Cor 6,16; Ef 2,21.

distinguere tra azioni ministeriali e comuni. Nell'evangelizzazione Egli si considera "liturgo di Cristo"⁴⁹ e rende culto a Dio con la propria esistenza specialmente quando il suo sangue "sta per esser offerto in libagione"⁵⁰. A volte il verbo "servire" (*douleuin*), in determinati contesti, sembra richiamare il servizio liturgico⁵¹. Paolo applica questa prospettiva anzitutto a se stesso e descrive il suo *apostolato* con un linguaggio cultuale, ben consapevole di essere stato fatto "*ministro della nuova alleanza*". Tutta la sua vita di apostolo è un culto (*latreuo*) che egli presta "a Dio nello Spirito"⁵² e si qualifica "protagonista di un'attività liturgica" (*leitourgon*: Rom 15,16) nel suo ministero tra i gentili. La sua dedizione piena è un sacrificio che si realizza in lui (*spendomai*) a vantaggio della vita di fede dei Filippesi che è denominata "offerta sacrificale e attività liturgica" (*thysia kai liturgia*: Fil 2,17). La raccolta di fondi praticata nelle comunità greche a favore della chiesa di Gerusalemme è considerata dall'apostolo una "attività liturgica" (*leitourgia*: 2Cor 9,12). Anche Epafrodito, inviato dai Filippesi per assistere Paolo nei disagi della prigionia, prestandogli quegli umili servizi di cui l'apostolo in carcere aveva bisogno, viene designato come "protagonista di un'azione liturgica" (*leitourgon*: Fil 2,25). Il rapporto dell'Apostolo con le comunità è sempre "triangolare" e consuma la vita nella carità⁵³ affrontando innumerevoli fatiche per amore di Cristo, nell'annuncio dell'Evangelo, fino a dare la vita per Cristo nel martirio. Fatto "*ministro della nuova alleanza*"⁵⁴ ci insegna a consumare la vita per l'Evangelo che è il Signore Gesù, Crocifisso, Risorto e che tornerà a prenderci per stare sempre con Lui e con tutti.

Conclusioni

Dal Cristo Crocifisso e Risorto, il Vivente nel mezzo della comunità dei credenti in Lui, attingiamo vitalità, fecondità apostolica e pienezza di vita. A 100 anni dalla formulazione del *Patto*, anche noi della Famiglia Paolina comprendiamo che la *prova* è una grande purificazione che ci aiuta a capire che cosa, di fatto, ha priorità nella nostra vita personale, comunitaria e apostolica. Ognuno di noi si domanda: Qual è la *qualità* della mia fede? Come sono diventati i quattro punti fondamentali della vita paolina *preghiera, studio, apostolato, povertà*? Orientati dalle tre relazioni costitutive della persona, partecipiamo alla corsa della Parola nella storia, "Protesi in avanti".

Abbracciamo con tutto il cuore la Persona e il mistero della Pasqua di Gesù. Con fiducia e apertura al futuro facciamo nostra la preghiera del libro di Daniele scritto al tempo della persecuzione di Antioco IV (2° sec. a.C.). Israele, nella difficile situazione che viveva, ricordava quella del passato esilio in Babilonia. Nella preghiera dopo aver celebrato le benedizioni del Signore a Israele e i doni fatti ai Padri, Daniele conclude usando il linguaggio della Nuova Alleanza: "*Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è confusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto. Fa' con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua*

⁴⁹ Rm 15,16; Cf Rom 1,9-10; 2Tim 1,3.

⁵⁰ Cf Fil 2,17; 2 Tim 4,6.

⁵¹ 1Tes 1,9-10; Gal 4,8-11

⁵² Rom 1,9.

⁵³ Cf 1Cor 13.

⁵⁴ Cf 2Cor 3,1-18.

*benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome*⁵⁵.

A 100 anni dalla formulazione del *Patto*, anche noi della Famiglia Paolina comprendiamo che la *prova* è una grande purificazione che ci aiuta a capire che cosa, di fatto, ha priorità nella nostra vita personale, comunitaria e apostolica. La grande sfida apostolica della nostra generazione che abita il “continente della comunicazione cibernetica”, si confronta con le caratteristiche della *Nuova Alleanza*. Ne deriva la necessità della trasformazione delle coscienze con la decisione di ogni persona di offrirsi totalmente a Dio, in piena libertà, accogliendo il suo invito alle nozze, per la comunione piena e trasfigurante con Lui. Questo non avviene nell’isolamento ma all’interno di un popolo che cammina nella storia, dove ognuno decide di uscire da sé, per *ricevere e dare*.

⁵⁵ Dan 3,37-43.